

Quel museo di Bra con pezzi provenienti da tutto il mondo: i cambiamenti epocali “raccontati” da oltre 700 macchine per scrivere

S lastampa.it/cuneo/2020/02/02/news/quel-museo-di-bra-con-pezzi-provenienti-da-tutto-il-mondo-i-

February 2,
2020



L'invenzione della macchina per scrivere, verso la fine dell'800, costituì un cambiamento epocale per la comunicazione e il progresso industriale. **A Bra c'è uno straordinario Museo della scrittura meccanica, fondato con l'aiuto dell'imprenditore Giuseppe Piumatti.** Raccoglie 723 esemplari di macchine per scrivere provenienti da tutto il mondo, in gran parte funzionanti, di proprietà di Domenico Scarzello, che le ha collezionate ed è direttore del Museo, visitato ogni anno da scolaresche e appassionati.

Modelli che vanno dal 1874, come la Sholes and Glidden, al 1960, come gli ultimi della Olivetti, che raccontano al visitatore, con la voce professionale di Scarzello, il fluire del tempo in cui la macchina per scrivere ha compiuto la sua metamorfosi sociale, influenzando perfino l'emancipazione femminile (le donne finalmente assunte nelle industrie come dattilografe), naturalmente il giornalismo e le comunicazioni sociali. E aiutando anche la letteratura, ovvero intere generazioni di scrittori, come il modello, pezzo forte del museo, della Corona 3, macchina per scrivere pieghevole che fu regalata a Ernest Hemingway nel suo ventesimo compleanno da Hadley Richardson, poi diventata sua moglie. Il grande scrittore americano usò la Corona 3 come reporter di guerra, ma poi andò persa, per colpa della moglie, dentro una valigia su un treno tra Parigi e la Svizzera (i biografi di Hemingway imputano a questo incidente la fine della relazione con la Richardson).

Ben in vista reperti importanti come la Sholes&Glidden del 1973, prima adottata dall'industria, l'italiana Taurus, la più piccola al mondo, la Disket, prima macchina criptografica, la Hammond 1, interamente in legno, e molti altri. Ian Fleming, il creatore di James Bond, usava il modello Royal Quiet placcato in oro, esposto anch'esso a Bra con altri due esemplari completamente in oro massiccio.

E ancora modelli usati da grandi giornalisti e scrittori italiani, come quelli con cui scrivevano Giovanni Arpino, Oriana Fallaci e Indro Montanelli, che ha sempre usato la leggendaria Lettera 22.

Numerosi esemplari raccontano con Scarzello la storia della Olivetti, fondata da Camillo nel 1808 e condotta poi da Adriano Olivetti, grande innovatore di un'impresoria rivolta anche al sociale. Nel racconto di Domenico Scarzello una vena di tristezza traspare quando accenna all'ingloriosa fine della Olivetti italiana, che nei primi Anni '60 aveva già attuato, forte dei suoi tanti ricercatori guidati dall'ingegnere piemontese Pier Giorgio Perotti, il Programma 101, il primo computer da tavolo al mondo, e poi sciolta dopo la morte di Adriano. Chi subentrò, finì per svenderla a pezzi, compresi i suoi innumerevoli brevetti, frutto del genio italiano, finiti per la maggior parte nella Silicon Valley, in California. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA